

## Per la stazione internazionale la Russia rinuncerà a Mir

**MOSCA.** La Russia dovrà decidere se far continuare ad esistere la stazione Mir oppure partecipare alla stazione spaziale internazionale. È la convinzione di Jurij Koptev, direttore dell'agenzia spaziale russa. La scelta dolorosa si deve fare a causa della insufficienza dei finanziamenti. Koptev ha, per parte sua, compiuto la sua scelta e ritiene che la Russia debba concentrarsi sullo sviluppo della parte russa del progetto della stazione spaziale internazionale. Infatti, sostiene «Mir non potrebbe vivere che due anni e la Russia non avrà altri progetti spaziali». La partecipazione

al progetto internazionale, invece, consentirebbe alla Russia «operazioni di grande importanza per almeno 15 mesi». Il programma spaziale russo ha bisogno, continua il direttore dell'Agenzia, di quasi 200 milioni di dollari annui e, per il 1998, poco meno della metà di tale cifra è stata iscritta a bilancio, senza contare che il debito del governo russo verso l'industria spaziale ammonta a 45 milioni di dollari. D'altra parte la realizzazione della stazione internazionale è messa a rischio dalle difficoltà finanziarie, e quindi dai ritardi della Russia, incaricata della costru-

zione dei primi moduli. Per affrontare queste difficoltà si è siglato un accordo fra Nasa e Agenzia spaziale russa per il quale la Russia cede una parte dei moduli di servizio agli americani in cambio di 60 milioni di dollari. C'è il rischio, però, che tale finanziamento alle imprese spaziali russe, che potrebbe portare a prestiti, in quattro anni, di 600 milioni di dollari, non venga approvato dal Senato americano, a meno che la Russia non riesca a garantire la propria partecipazione finanziaria al programma per la costruzione della stazione internazionale.



## Trieste ospita l'arte ungherese

È da una collaborazione fra Trieste e il Ludwig Museum for contemporary art di Budapest che nasce la mostra «Bel tempo inter/media/arte/ungherese», rassegna di arte contemporanea ungherese ospitata dal Palazzo della Regione fino al 5 dicembre. All'interno della rassegna, anche una mostra dedicata all'architetto Imre Makovecz che si inaugurerà il 21.

## Salgari censurato

Emilio Salgari dovette scontare tutta una serie di censure su molte sue opere, anche dopo morto, perché ritenute non affidabili. Lo scriveva, ieri, in un articolo «Il corsaro censurato» Roberto Beretta, su l'«Avvenire». Egli ricorda che nel 1928 un autore cristiano Giovanni Caschi nel suo «manuale di lettura per le biblioteche, le famiglie, le scuole» bocciava «per motivi morali» o permetteva solo a giovani maturi ben 34 romanzi su 82, mentre appena 18 potevano essere «letti senza pericolo» e i rimanenti, tra i quali, ad esempio, «Il corsaro nero» erano giudicati «appena passabili» benché «più o meno difettosi». Documenta ancora Beretta che «anche la censura fascista nel 1943, raccomandava all'editrice Vallardi, di espungere dal Corsaro nero oltre alle scene di «un macabro e orrendo» e «un ritratto elogiativo dei corsari anglosassoni» anche un «periodo in cui gli eroi e i vendicatori rubano arredi sacri».

D i a r i o

### INTERVISTA ALLO STUDIO

«Il Pontefice affronterà i temi dell'«intelligere» senza credere, uno dei crocevia più sofferti della storia del pensiero occidentale»

Pellegrini e fedeli a San Pietro. In basso a destra, Giovanni Paolo II: oggi è stata presentata l'enciclica «Fede e ragione»



mentano i conflitti. Usiamo Platone non per fare dottrina su Dio ma per il suo senso del limite, la «dotta ignoranza».

«No, dotta ignoranza è un concetto eccessivo per Platone. La sua filosofia è ricerca, lui vuole sempre sapere di più, salire più in alto, non è mai contento del punto raggiunto perché sicuro che possiamo andare oltre, fino al limite, fino a vedere il bene. Sono d'accordo con Gadamer solo se dice che Platone non vuole un sistema concluso alla maniera di Hegel, il quale addirittura sosteneva: «Io voglio porre fine alla filosofia e aprire l'era della sofia, cioè della scienza assoluta». Questo è effettivamente il contrario di Platone secondo il quale l'uomo non avrà mai la sofia, perché questa appartiene agli dei. Ma la ricerca dell'assoluto non è sconfitta in partenza, l'uomo viaggiatore non arriverà mai a possederla per intero, ma non è una ricerca vana. Nel finale del Fedro c'è una preghiera agli dei: quella di concedere quanto più sapienza è possibile a un uomo, fare bottino, sapendo benissimo che la totalità di questa sapienza non la potremo mai avere, con temperanza. Credo che il filosofo ateniese si sia regolato proprio così: arraffare quanto più sapere fosse possibile. Questo è Platone».

Ha letto che secondo «Il Foglio» il Papa ha studiato Heidegger quest'estate? Ci dobbiamo allora preparare a una enciclica platonica alla maniera della scuola di Tubinga e Milano?

«So perché me lo ha detto lui personalmente che, tutto sommato, il Pontefice ammira moltissimo Platone ma preferisce Aristotele. Quando pubblicai la «Metafisica» di Aristotele e una interpretazione della «Metafisica», mi chiese di averle e mi scrisse di sua mano, a me che sono un platonico e non un aristotelico, che nel suo cuore il filosofo che gli sembra più consono al suo sentire è Aristotele».

Ma la tradizione aristotelica e poi tomistica hanno fissato la dottrina con una rigidità pericolosa che ostacola l'idea cara a Gadamer che le diverse «flussenze» possano confluire.

«Su questo piano Gadamer ha ragione, religione significa un principio che ci collega con l'al di là del mondo e un legame, religio, con questo principio. Quale religione non ha questo concetto?».

Ma lo spirito missionario della rivelazione è un ostacolo alla confluenza.

«La confluenza nella trascendenza è possibile; si tratta di trovare un punto che è quasi un minimo comune denominatore tra le diverse religioni. È giusto andare verso la convergenza sul punto sul quale concordiamo».

Tommaso non favorisce la confluenza.

«I tomisti no, è vero, eccedono. Agostino e gli agostiniani invece non eccedono ed in questo sono molto più moderni».

E Platone?

«Un artista greco pensava: io dipingo per l'eterno o scrivo per l'eterno. Un messaggio eterno è contemporaneo perché vale sempre. Se c'è un autore che incarna questa emblematica cifra ellenica è proprio Platone. Per lui il filosofo è colui che guarda in faccia l'essere. Diciamo meglio in modo da non dispiacere troppo a Gadamer: colui che cerca di guardare in faccia l'essere».

# Il Papa tra Platone e Aristotele

## Giovanni Reale illustra le basi dell'enciclica «Fede e ragione»

GIANCARLO BOSETTI

La sua edizione delle «Opere complete» di Platone (per Rusconi editore) è giunta alla sesta edizione, la sua «Interpretazione di Platone» (un volume di mille pagine) è andato più in là, fino alla ventesima (e probabilmente definitiva) edizione. I dialoghi scelti, in varie versioni da lui curate hanno venduto un numero di copie da fare impressione perfino a Luciano De Crescenzo e ai Miti Mondadori: in più di vent'anni seicentomila copie. Avete capito bene: seicentomila tra Fedri, Fedoni, Critoni, Simposi e Filotteti. Stiamo parlando di Giovanni Reale, lo studioso cattolico della filosofia antica (ne ha scritto una monumentale storia in sei volumi), docente all'Università del Sacro Cuore di Milano. Anche se le sue tesi sono discusse e la sua interpretazione del pensiero del fondatore dell'Accademia di Atene è al centro di controversie filosofiche, è fuori di dubbio che la sua lettura delle pagine platoniche è straordinariamente penetrante e ricorda il rigore e la perspicacia delle analisi che in tempi più lontani faceva Mario Untersteiner, pur da sponde opposte e rigorosamente laiche.

Dalla sua cattedra in largo Gemelli e dal suo studio a Luino in riva al Lago Maggiore, dove sono nate migliaia di pagine di analisi del pensiero degli antichi, Giovanni Reale è parte in causa nella discussione che ha preceduto la stesura della enciclica papale su «Ragione e Fe-

de», resa nota oggi, sia perché il Papa conosce bene la sua storia e la sua interpretazione di Platone (e di Aristotele), sia perché Reale conosce il Papa e i suoi gusti filosofici. D'altra parte si sa che il Pontefice si pronuncia sui temi filosofici (il rapporto tra la fede e la scienza, tra il credere e l'intelligere e l'intelligere senza credere, è uno dei crocevia più sofferti di tutta la storia del pensiero occidentale), e si sa che nei passaggi cruciali Wojtyła si è riferito alla filosofia di Platone e Aristotele. E dal momento che il Papa non ha dimenticato di essere stato anche un professionista della materia, avendola insegnata a Lublino dove aveva una cattedra di filosofia morale, è fuori di dubbio che non ha dimenticato la interpretazione platonica di Giovanni Reale, anche se non è detto che l'abbia fatta sua. Qualche giorno fa «Il Foglio» riportava che durante l'estate il pontefice aveva portato con sé un saggio di Vittorio Hösle, giovane studioso di metafisica professore a Essen. Questo starebbe a dimostrare, secondo il giornale di Ferrara, una preferenza del Pontefice per la interpretazione platonica cara alla scuola di Tubinga e Milano (Giovanni Reale) secondo la quale - semplifichiamo - per Platone era possibile una conoscenza piena del Sommo Bene, ma essa non fu consegnata ai testi scritti bensì solo all'insegnamento orale esoterico.

Professor Reale, partiamo da una riserva iniziale: le questioni filosofiche saranno poi veramente così importanti?

«Io su questo ho una posizione diversa dalla media; ritengo che la filosofia sia una ricerca continua dell'«homo viator», dell'uomo in viaggio sulla terra e, come tale, essa non dovrebbe influire sulla religione, se mai dovrebbe essere vero il contrario. Il Cristiano-

smo per esempio è qualcosa che può fecondare diverse culture, mentre la filosofia e la cultura rischiano di restringerlo». Siamo di fronte alla fine di questo secolo alla messa fuori della filosofia come mezzo per affrontare le gran-

di questioni dell'essere, della vita, della morte. C'è una specie di sconnessione, con Wittgenstein, della metafisica.

«Della metafisica secondo una certa concezione, quella che ha avuto corso da Kant in poi. Ma non è quella in cui io credo. La metafisica ha secondo me una grande gamma di problemi e di prospettive di cui vale la pena di parlare e che non possono essere ridotte a un paradigma unico. Rappresenta l'urto spirituale che spinge l'uomo a domandarsi se tutto quello che vede, sente e tocca è l'unico essere che esiste. Platone la chiamava la «seconda navigazione». È una metafora che viene dalla vita di mare. È la navigazione che si era costretti a fare quando calavano i venti. Con la nave bloccata, si doveva porre mano ai remi. La «seconda navigazione» però non la può fare uno solo per tutti, mettiamo Platone. No, ciascuno è invitato a farla da sé».

È fuori di dubbio che lei conosce bene i testi di Platone, ma anche Gadamer ci ha passato sopra una vita. E lui sostiene che a lei sfugge il fatto che l'essenza del platonismo è la dotta ignoranza, il saper di non sapere, il fugire la dottrina.

«Gadamer è rimasto alla prima posizione della scuola di Tubinga, che non è la mia, all'idea di attribuire alla filosofia di Platone un carattere di sistema, nel senso hegeliano, come conoscenza assoluta dell'assoluto. È vero, in Platone non c'è secondo me un sistema in quel senso, ma non si può negare una unità di fondo che dà coerenza e consistenza a tutte le idee che emergono nei dialoghi. Ho scritto

a Gadamer che a me basterebbe che fosse vero per Platone quello che ha detto Bergson: che ogni grande filosofo ha detto in sostanza una sola cosa. E in Platone questa unica cosa è l'idea del bene, il bene che si manifesta nel bello».

Perché ci occupiamo ancora di Platone?

«È l'autore più letto della storia del pensiero, batte tutti in assoluto. L'unico in grado di competere è Agostino, del quale (e sul quale) esce in media nel mondo un'opera al giorno. Come opere Platone non arriva a questo livello, ma tra articoli, opere su di lui e ristampe dei suoi dialoghi, esce più di una volta al giorno».

Forse vent'anni fa il primo era Marx? Perché adesso il numero uno è un antico?

«Vent'anni fa l'antico era sullo sfondo. Ora viene in primo piano.

## E la telefonata in tv diventa «un evento mediatico»

«Un evento eccezionale, che entrerà negli annali della televisione italiana», come sostengono Alberto Contri e Giampiero Gamaleri, consiglieri Rai; oppure un gesto che rientra perfettamente nella personalità del Pontefice, come spiega invece il teologo della Casa Pontificia Georges Cottier? In un caso o nell'altro la telefonata di Giovanni Paolo II, l'altra sera a «Porta a porta» che celebrava i suoi vent'anni di pontificato, ha suscitato molte reazioni. Seguito da oltre tre milioni di telespettatori, il programma ha dunque registrato il primo intervento in diretta di un papa in una trasmissione televisiva. «Ma la telefonata - spiega Cottier - tradisce la grande attenzione che il Pontefice rivolge al mondo dell'arte e della comunicazione. Non c'è da meravigliarsi più di tanto perché Giovanni Paolo II ci ha abituato a tante sorprese anche questa rientra nella personalità di chi ha sempre avuto un atteggiamento di cordialità con tutte le espressioni artistiche». Una telefonata che però «ha abbattuto degli schemi della comunicazione», è il parere di Contri. «Questo Papa riesce a cambiare le strutture della comunicazione dove nessuno mai c'era riuscito: ripenso all'anatema contro la radiofonanza lanciato da Pio XI. È stato abbattuto un muro: la dimostrazione che il Papa può tranquillamente usare un mezzo di comunicazione umana, come la telefonata a un programma tv. Un fatto che ci restituisce il senso di responsabilità che deve avere il servizio pubblico». E l'altro consigliere Gamaleri sottolinea «La trasformazione che i processi di comunicazione stanno subendo, al di là di quello che noi stessi percepiamo». Scherza ma non troppo, invece, Gianni Boncompagni proposito del Vaticano che prima comunicava e ora comunica: «Per la telefonata non mi sembra che si possa parlare di rivoluzioni: ci sono muri più seri che il Papa non ha abbattuto, per esempio quello dell'aborto, motivo e causa di milioni di bambini che, presumibilmente, moriranno di fame». Domani, intanto, la messa solenne celebrata dal papa con centinaia di sacerdoti, vescovi e cardinali alla presenza di 15 mila persone.

L'uomo non possederà mai l'assoluto ma la sua ricerca non è mai vana



E le ragioni sono due: in primo luogo l'antico non è condizionato ideologicamente e politicamente; in secondo luogo l'antico, certi antichi, arrivano al nocciolo del problema facendosi comprendere da tutti gli uomini di cultura, mentre la filosofia contemporanea è diventata esoterica».

Perché adesso la Chiesa ripropone la questione filosofica? Torniamo a Gadamer: i tentativi di proporre un sistema sono pericolosi perché ali-

